

Nominato Guido Bellini. Berlusconi: è un esterno ma sarà l'ultima volta

Un generale dell'esercito comanda i Carabinieri

Il governo silura Siracusa. Le pressioni di Cossiga

Toni Fontana

ROMA Dopo aver a lungo rinviato la scelta, e di conseguenza suscitato malumori e (silenziose) proteste, il governo ha nominato ieri il generale dell'Esercito Guido Bellini comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Bellini, 63 anni, ha diretto finora il settore logistico dell'Esercito ed ha alle spalle una lunga carriera svolta prevalentemente nell'Arma del Genio. Prende il posto del generale Sergio Siracusa.

Il vice sarà il generale di corpo d'armata Mariano Ceniccola, attuale comandante interregionale dei carabinieri della Pastrengo con sede a Milano. Fin qui la notizia che non spiega però le tensioni e le divisioni che hanno attraversato e attraversano il governo. Non a caso al termine del consiglio dei ministri Silvio Berlusconi si è sentito obbligato a spiegare che il governo «ha ritenuto, probabilmente per l'ultima volta, di nominare un generale dell'Esercito alla guida dell'Arma dei carabinieri».

La nuova e recente legge sul riordino dell'Arma (che è diventata la quarta forza armata, separata dall'Esercito) ha aperto la strada ad una nomina interna, cioè alla designazione di un comandante scelto

tra gli ufficiali dell'Arma. Berlusconi ha fatto cenno al provvedimento, ma solo per ribadire che, almeno per quest'ultima volta, i carabinieri dovranno accettare un «esterno». Tutto ciò è destinato ad accrescere malumori dei quali si fa interprete il Cocer, l'organismo di rappresentanza, che invita polemicamente il nuovo comandante «ad indossare l'uniforme grigio-verde del corpo di provenienza e non quella nera dei carabinieri». Ma al di là dell'orgoglio e dello spirito di corpo dei carabinieri-sindacalisti, la decisione presa ieri nasconde divisioni ben più ampie.

Ancora poche ore prima della nomina di Bellini, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta mercoledì sera, il ministro della Difesa Martino non aveva escluso una proroga, magari temporanea, del generale Siracusa che, forse per disappunto, si è alzato pochi minuti dopo ed ha abbandonato palazzo Barberini dove veniva presentato il «libro bianco» della Difesa. Martino infatti non intendeva mantenere Siracusa alla testa dell'Arma, quanto piuttosto prendere tempo per sostenere il suo candidato, il generale Alberto Ficiucchi, che attualmente riveste un ruolo di primo piano al comando operativo delle forze terrestri. In consiglio dei ministri Martino non ha trovato alleati e la scelta è

caduta sul generale Bellini, non lontano dai limiti della pensione che quindi potrebbe essere sostituito in un prossimo futuro da un ufficiale dell'Arma. La scelta di Berlusconi è stata condizionata anche dai consigli del senatore Cossiga che ieri, in un commento che apriva la prima pagina del quotidiano «Liberò», invitava il «caro Cavaliere» a bloccare la candidatura di Ficiucchi (accusato di aver tentato di impedire la separazione dei carabinieri dall'Esercito) per preferire un ufficiale dell'Arma. Cossiga invitava anche Berlusconi a prendere le distanze dalla posizione di Martino. E così è stato.

Ieri il titolare della Difesa non ha commentato la nomina, mentre ministri ed esponenti di An si sono affrettati ad esprimere soddisfazione per la scelta.

Il senatore Palombo (An) già comandante dei Nas esprime «viva soddisfazione» per la nomina, mentre il ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno (An) si dice convinto che non vi era scelta migliore. Dello stesso tono il commento del vice-presidente del gruppo Lega Nord, Peruzzotti che, come il sottosegretario alla Difesa Ciciu, si dice «vivamente soddisfatto». Massimo Ostilio (Udeur) vice-presidente della commissione difesa della Camera lamenta invece che non è stata ope-



Schieramento d'onore dei carabinieri all'Altare della Patria in occasione della festa della Repubblica

Monteforte/Ansa

rata «un'ampia consultazione delle forze presenti in Parlamento».

Il malumore tra i carabinieri è in verità ispirato anche da questioni economiche. Ieri i delegati del Cocer hanno incontrato i dirigenti della Funzione Pubblica e del Tesoro per discutere dei promessi aumenti salariali. Il Cocer giudica però «assolutamente deludente» il confronto.

il retroscena

L'Unità e gli «apparentati». La polemica tra Caldarola e Colombo è stata drammatizzata (e ridicolizzata) dai comunicati congiunti e solenni della direzione, della redazione e dei tipografi, «dell'editore», quasi la sede dell'Unità fosse assediata, come nel 1922, da squadristi. In successione, infatti, abbiamo letto pagine di solidarietà (anche il buon Tortorella si è offerto come scudo) e Giovanni Berlinguer ha minacciato la scissione nei parlamentari se si mettesse in discussione il finanziamento ottenuto dal giornale in quanto «quotidiano dei gruppi parlamentari Ds». Non c'è stato nessun redattore che in assemblea si sia dissociato con una risata o un'alzata di spalle.

Abbiamo già detto che sollevare la questione del finanziamento in rapporto a posizioni assunte dall'Unità è sbagliato, irritante e puerile. Il problema è altro, e noi l'abbiamo già sollevato chiedendo quel che è noto a tutti i giornali del mondo: chi è l'editore dell'Unità? Finalmente il 27 marzo scorso sul giornale

è apparso un «comunicato della proprietà»: la «Nuova Iniziativa Editoriale» comunica che essa ha nominato i direttori e concordato con essi il piano editoriale.

Poi si dice: «Ogni rapporto relativo all'apparentamento del giornale con i gruppi parlamentari dei Ds in forza della legislazione vigente, non può che intercorrere tra l'editore e il partito a cui i gruppi parlamentari fanno capo». E quali sono questi rapporti? Non si dica che c'è «reciproca autonomia»: queste sono ovvietà. La domanda è un'altra: il giornale ha come riferimento la politica dei Ds o no? La «proprietà» ha detto no, dato che è essa che nomina i direttori e concorda il piano editoriale. Fassino, che rappresenta gli «apparentati» fa sapere che dopo Pasqua vedrà i direttori. E poi? Le cose resteranno come prima.

Corsivo che apparirà sul numero di aprile della rivista, diretta da Emanuele Macaluso, «Le ragioni del Socialismo».

La proposta in un'intervista a «Panorama»: ma il centrodestra deve finirla con le aggressioni verbali

Fassino al governo: uniti contro il terrorismo

ROMA «Sono pronto ad aderire ad una grande manifestazione nazionale unitaria contro il terrorismo». Piero Fassino, intervistato dal settimanale Panorama, parla della necessità di una iniziativa che metta «tutti insieme, maggioranza e opposizione» come è avvenuto a Bologna, il giorno dopo l'assassinio di Marco Biagi, quando «assieme alle bandiere di Cgil, Cisl e Uil, in piazza Maggiore c'erano quelle dell'Ugl, il sindacato di destra, ed è stato applaudito il sindaco Guazzaloca».

Per il leader Ds, però, ci vuole naturalmente «una condizione minima» per realizzare questo progetto: «che cessino le aggressioni verbali del centrodestra contro il sindacato» e contro l'opposizione. Unità contro il terrorismo, aveva ripetuto nei giorni scorsi il leader della Quercia, non significa mettere la sordina alle critiche che centrosinistra e Ds avanzano nei confronti delle politiche del governo. Delle «aggressioni» che la mag-

gioranza porta avanti sul piano politico e sociale, parla diffusamente Vannino Chiti, coordinatore dei Democratici di sinistra, rispondendo alla lettera inviata a tutti i deputati della Toscana dal presidente degli industriali della regione, Alessandro Barberis.

«Al terrorismo occorre rispondere con l'unità di tutte le forze politiche e sociali», spiega Chiti. Proprio perché negli anni di piombo il terrorismo è stato sconfitto grazie all'unità, aggiunge l'esponente Ds, non si possono condividere «assolutamente toni ed argomenti usati in questi giorni da autorevoli esponenti del governo a partire dal presidente del Consiglio». Insomma: abbassare i toni, perché «non si può accusare di contiguità al terrorismo proprio chi è più direttamente impegnato a sconfiggerlo. Non si può né deridere, né reputare antidemocratiche le manifestazioni sindacali, né tantomeno indicarle con riferimento ai colpi di piazza e ai colpi

di pistola».

Questi atteggiamenti, a giudizio del dirigente Ds, «non aiutano il dialogo tra le parti e anzi lacerano violentemente il tessuto sociale e civile del paese».

Nell'intervista concessa a Panorama Fassino esprime le sue opinioni anche sulle contromisure da adottare per rispondere all'attacco terroristico. «Dovendo operare una riduzione delle scorte» afferma «si è proceduto per categoria. Invece occorre fare analisi mirate, nome per nome. Per il segretario Ds «bisogna ricostituire pool di magistrati specializzati nella lotta al terrorismo». Il metodo del pool, ricorda Fassino, è nato proprio su questo fronte e ha dato ottimi risultati».

Fassino si dice anche disponibile a cooperare con il governo per esercitare pressioni sulla Francia volte a ottenere l'estradizione di terroristi latitanti e osserva che quando fu ucciso Massimo D'Antona prevalse la lettura dell'omici-

dio come colpo di coda di un terrorismo debellato. «Quella lettura» conclude il segretario della Quercia, «probabilmente non aiutò la corretta valutazione della minaccia».

Rispondendo al presidente degli industriali toscani Vannino Chiti ha ricordato ieri che i recenti dati Istat sull'occupazione «confermano un trend positivo iniziato alcuni anni fa con i governi di centrosinistra».

Per il coordinatore della segreteria Ds, la vicenda dell'art.18 dimostra come sia «ancor più fuori luogo l'arroganza con la quale il governo continua sulla linea dello scontro».

Infatti, puntualizza Chiti, «come si vede, anche in presenza della giusta causa per i licenziamenti, l'occupazione aumenta, smentendo quanti sostengono il contrario. Collegare la libertà di licenziare, a proprio piacimento, con l'aumento dell'occupazione è un sillogismo smentito dai fatti».

Contro l'intitolazione di una piazza al leader defunto, domani protesta nel comune «dedipietrizzato» della Lunigiana

Ad Aulla girotondo per salvare Craxi

Il monumento a Bettino Craxi? Per questo si dovrà aspettare, almeno due mesi. All'Accademia lo stanno ancora modellando, scalpellando, levigando, un metro e ottantotto di busto in marmo bianco di Carrara.

A giugno solleveranno il lenzuolo che lo ricopre e gli astanti potranno esprimersi in oohoh di meraviglia. Dove? Ad Aulla, cioè la Lunigiana che si candida a diventare il fiore all'occhiello dell'insorgente celebrazione craxiana in funzione antigirotondo, naturalmente in piazza Bettino Craxi, la piazza così voluta dal sindaco Lucio Barani, spartendo la vecchia piazza Gramsci del Municipio, approvata a maggioranza dal consiglio comunale, benedetta in deroga alla legge dal ministro Scalfola, che non si perde una targa da Savona alla Toscana di confine.

Prima del busto craxiano e dell'inaugurazione in pompa magna, la piazza ospiterà però proprio un girotondo: lo propongono (e invitano tutti a partecipare: appuntamento alle ore 16) quelli di Italia dei Valori, insieme con i diessini di Aulla e con Rifondazione. Il motivo della prote-

sta: non si può tagliare a mezzo piazza Gramsci (sulla quale si affaccia il municipio) per dedicarne una fetta al leader socialista morto in contumacia ad Hammamet, non si può paragonare il fondatore del Pci assassinato dai fascisti al politico condannato per corruzione e finanziamento illecito del proprio partito, non si può andare avanti a mistificare la storia, girando la frittata a proprio piacimento.

In piazza Craxi ci sarà anche Antonio Di Pietro. Non sarebbe una gran notizia se Aulla non fosse il primo comune in Italia e sicuramente al mondo «dedipietrizzato». «Con regolare delibera», come cortesemente spiega il sindaco Barani, detto il Bettino di Aulla, che si definisce socialista anticommunistico gramsciano nenniano rosselliano lombardiano e che ora sta con De Michelis in concorrenza perenne di apparizioni televisive con il famoso Ferri, il ministro dei centodieci all'ora. Ma che cosa significa? «Scusi, ma lei non sa che cosa è un comune denuclearizzato? E un comune deingegnerizzato? Il nostro è dedipietrizzato. Vuol dire che non lo vogliamo

perché quell'uomo porta male, lei non mi vede ma mi sto toccando, immagini dove, porta male, basta chiederlo a tutte quelle vittime innocenti, i morti e gli incarcerati di tangenopoli. Che succede se viene? Ho avvertito anche oggi la Digos. D'altra parte lui ha una faccia che le uova, uova tricolori, le attira. Politicamente è un miserabile. Ha fatto solo i suoi interessi. Adesso è miliardario. Sa che cosa diceva Vico? Conosce Vico? Giovanbattista Vico: lo ritengo il mio maestro. Diceva dei coristi e dei ricorsi della storia. Caligola aveva nominato senatore il suo cavallo. D'Alema ha preferito un asino...».

Tanta simpatia per Di Pietro si materializza ad Aulla in un altro monumento: in attesa del busto di Craxi, in quella che resta di piazza Gramsci, Barani aveva già fatto erigere un cippo in memoria di Tangentopoli e in onore dei suoi caduti. «Ad Aulla ci sono già tanti monumenti ai partigiani - ci illumina Barani - ne abbiamo voluto un altro per i nuovi partigiani piegati sotto i colpi di Di Pietro».

Medico chirurgo cinquantenne («un vero dottore non come quel mil-

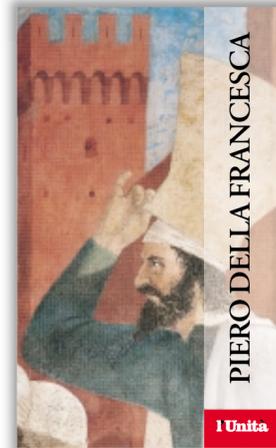
lantatore di Di Pietro», sempre lui), sindaco da un decennio, più volte fulminato sulla via di Hammamet, si ricorda di lui un viaggio da Bettino latitante per conferirgli la cittadinanza onoraria, una diagnosi di scompenso cardiaco e di edema polmonare per l'insigne malato e l'assunzione di un consulente comunale contro il malocchio. Non è mai diventato parlamentare. Confessa con rimpianto: «Non mi vogliono». Ha pronto però il programma per sabato: a mezzogiorno ovata gigante contro le sagome di Di Pietro, ogni uovo cinque euro per finanziare il monumento, in serata pellegrinaggio in piazza Craxi con i parroci craxiani della Lunigiana che benediranno il luogo santo. Sarà il preludio alla solenne celebrazione di giugno.

Ma intanto, sindaco, neppure un indicazione avete messo? «Abbiamo cominciato a cambiare i numeri civici. E poi chi arriva in pulman sa dove trovare piazza Craxi. Quando ci sarà il monumento saprà dove deporre i suoi fiori, senza dover sperare di raggiungere la Tunisia».

o.p.

I Grandi Maestri dell'Arte

PIERO DELLA FRANCESCA



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Domani, ottava uscita «Piero della Francesca»,
In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470